sempre in dialogo

DICEMBRE 2015 - Anno I - n. 5

Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PD

La magia del Natale

La famiglia dopo il Sinodo

La sapienza degli anziani per i giovani

NOTIZIARIO movimento età

3

Ci accompagna in questa lieta atmosfera del Natale un presepe napoletano, fotografato su una delle tante bancarelle di via San Gregorio Armeno, la via del presepe napoletano, dove ci sono le più belle e famose botteghe degli artigiani del presepe, famosi in tutto il mondo.

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Vivere il Natale da cristiani**
Renzo Marzorati
6 - **Il nuovo Consiglio diocesano del movimento**
Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo
8 **- Nonni: il diritto-dovere di trasmettere sapienze**
Marisa Sfondrini
12 - **La famiglia: il grande obiettivo di papa Francesco**
Roberta Osculati
16 - **Democrazia in crisi? Dalla "fuga" alla partecipazione**
Ernesto Preziosi
18 - **Milano: città di anziani, non fatta per gli anziani**
Fabio Pizzul
20 - **Magia del Natale**
Luisella Maggi
22 - **Tchaikovsky, lo schiaccianoci, i giocattoli**
Guido Piccardo
24 - **Non solo "Signora in giallo"**
Chiara Sabatini
26 - **Integratori alimentari: non soltanto pubblicità**
Laura Sciacca

Presentazione del catechismo
A cura di Marisa Sfondrini
Scheda interna di approfondimento *(4)*
A cura di mons. Renzo Marzorati

LE NOSTRE RUBRICHE
28 - **Viveremeglio** – *Sergio Spini*
30 - **Storia delle note** – *Renzo Marzorati*
32 - **Vita della diocesi**

Stiamo vivendo un periodo splendido dell'anno liturgico, l'Avvento. È la celebrazione del più grande dei "miracoli": Dio che si fa uomo, viene ad abitare in mezzo a noi nascendo da una donna, percorrendo le età della vita, dalla primissima infanzia fino all'età adulta. Sperimentando tutti i sentimenti umani: amore, amicizia, disinganno, dolore… Passando attraverso il terribile "cancello" della morte per risorgere ed essere vivo, sempre, in mezzo a noi fatti in Lui figli del Padre e suoi fratelli.

È questo un periodo da gustare fino in fondo, perché l'Incarnazione ("fenomeno" se così si può chiamare, che non appartiene che alla nostra fede) è il più grandioso segno dell'amore che Dio Trinità ha per tutti noi, uomini e donne che nei secoli hanno popolato, popolano e popoleranno la terra. Gesù di Nazaret, il "figlio prediletto", è il Salvatore dell'umanità. E non ci sono figli di un dio minore, esclusi da questo messaggio di salvezza. Cerchiamo come possiamo, quindi, soprattutto con la preghiera del cuore, che non usa soltanto le formule liturgiche, ma esprime un'adesione profonda all'amore, di far diventare questo periodo di Avvento davvero una venuta del Signore in mezzo a noi. Perché ci sia pace nei nostri cuori, nelle nostre famiglie, nel mondo intero sempre travagliato da guerre, guerriglie e violenze d'ogni genere (penso soprattutto a ciò che avviene nella Terra Santa). Non possiamo fare molto, ma una preghiera profonda di domanda e di affidamento al Signore, quella

sì è sempre in nostro potere! Tutto questo discorso vale anche se riceveremo di fatto queste pagine ad Avvento quasi del tutto trascorso, ormai nella Feria prenatalizia.
Questo numero, l'ultimo del 2015, è piuttosto interessante. Ci sono servizi che riguardano soprattutto la nostra condizione anziana: siamo (e occorre dire purtroppo!) assai numerosi, la vita media si è molto allungata. Però non sempre le condizioni di vita, soprattutto materiali, ci rispettano. Qualcuno ha detto "Viviamo in un mondo di vecchi non costruito per i vecchi!". Infatti, molte sono le barriere (a cominciare da quelle architettoniche, ma non soltanto) che ci rendono meno facile la vita.
Abbiamo però sempre un dovere-diritto che non dobbiamo eludere: quello di trasmettere sapienze ai più giovani. Non è vero che non ci ascoltino, che non sentano l'importanza di approfittare dell'esperienza di chi ha vissuto "prima". Se non ci abbandoniamo alle prediche, ma dimostriamo con l'esempio, avendo cura di rivolgerci ai più giovani non come a sciocchezzerelli, ma come aspiranti adulti, avremo sicuramente l'ascolto desiderato. Tutti abbiamo molto da trasmettere, a partire dalle conoscenze di lavoro. Anche insegnare come si attacca un bottone può essere decisivo in un "caso di necessità"!
E poi c'è il santo Natale. Tutti gli anni ci lamentiamo: è diventata una festa "pagana"… serve soltanto ai commercianti… siamo inondati da richieste d'aiuto, ma le nostre pensioni sono sempre le stesse… È una filastrocca che ci viene spontanea. Le nostre geremiadi sono tutte giustificate dalla realtà. Però dobbiamo staccarcene. Il Natale è santo per definizione. Perché, come ho scritto in principio, è la memoria di un vero e proprio "stravolgimento" della storia umana. Va celebrato come festa dell'umanità e festa dell'amore di Dio.
Per questo ci facciamo accompagnare da tradizioni antiche come il Presepio che è la rappresentazione sacra e tangibile di un evento che ci include nel mistero di Dio. Da quella santa notte in poi possiamo vedere, come in uno specchio, il volto di Dio (che rimane invisibile) nel volto dei nostri fratelli e sorelle. Spieghiamolo ai nostri nipoti: sarà una bella e facile catechesi che permetterà loro di continuare poi nella ricerca proprio del Dio Trinità che li ha fatti venire al mondo. Anche i canti di Natale, che normalmente accompagnano le celebrazioni, sono una sorta di artistica catechesi. Ce lo spiega benissimo il nostro Assistente (che è anche fine musicologo), che ci ricorda fra l'altro come proprio al Natale autori illustri, come Bach e Haendel, hanno dedicato musiche ormai classiche; accanto a questi illustrissimi, il nostro caro "Tu scendi dalle stelle" e tutti gli altri canti popolari che anche noi intoniamo. Un numero da godere, allora, questo di "Sempre in dialogo", che comprende anche un'utile presentazione del nostro Catechismo! Un numero che da solo ci regala i più affettuosi auguri!

Marisa Sfondrini

Vivere il Natale da cristiani

Siamo ancora in tempo per prepararci a vivere il Natale mettendo l'accento sui valori cristiani, da vivere innanzitutto in prima persona e da trasmettere ai nostri cari, con i quali condividiamo le feste.

Andare oltre le nostre abitudini pagane

«Vai anche quest'anno ai mercatini di Natale?» – «Certo, anzi andrò a Norimberga: è più grande, e così risolverò il problema dei regali.» – «Io invece devo organizzare una festa all'americana, un Christmas Party per tutti i colleghi di mio marito, una cinquantina di persone: avrò molto da fare!»

Le grandi (!) i preoccupazioni per prepararsi alla festa del Natale: regali, auguri, feste. Le città si addobbano con luminarie, le vetrine si riempiono, tanta gente è alla caccia del regalo diverso, nuovo, capace di stupire chi lo riceve.
Eppure, il Natale è una festa *cristiana*. La liturgia si preoccupa di prepararci a ben celebrarla nel tempo dell'Avvento: sei settimane, sei domeniche nel nostro Rito Ambrosiano, che ci aiutano a spalancare menti e cuori per accogliere il mistero di Dio che si fa uomo per noi, per tutta l'umanità. «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*» (Lettera ai Galati 4, 4). Questo è il grande, immenso mistero del Natale: il Dio invisibile, inaccessibile, che sta al di sopra di tutto e di tutti, si fa vicino, si fa uno di noi, per condividere la nostra condizione, per camminare sulle nostre strade, per manifestarci il volto misericordioso del Padre, il suo immenso amore, fino a donare la sua vita accettando la morte sulla Croce.

Natale, festa della Misericordia

io non si limita a proclamare il perdono, ma lo rende vivo e presente nel Figlio, nelle parole e nelle azioni di Gesù di Nazaret, il Figlio nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento e ha consacrato nello Spirito (Vangelo di Marco 1, 9-11).
Nel periodo dell'Avvento, noi non aspettiamo la nascita del Messia, del Salvatore: egli è già nato più di duemila anno fa dalla Vergine piena di grazia, dalla giovane donna promessa a Giuseppe e resa feconda dallo Spirito santo. Come ripetiamo ogni volta che partecipiamo alla Messa, noi ora *attendiamo la sua gloriosa seconda venuta*, quando avrà fine la storia degli uomini e il Signore risorto e glorioso giudicherà il mondo. Un giudizio di amore, di misericordia, di salvezza, perché «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio*

unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Vangelo di Giovanni 3, 16-17). Questo è il grande dono del Natale: l'amore di Dio che ci salva, che si fa uomo per riscattarci dal peso del peccato, per renderci tutti fratelli.

Un Natale di accoglienza e di condivisione

In un mondo ancora tanto agitato da guerre, violenze, soprusi, scopriamo nel Bambino di Betlemme, piccolo, inerme, indifeso, la forza di questo amore, che attende solo di essere accolto per trasformare i cuori e le vite degli uomini. Raccontando la nascita di Gesù, l'evangelista Luca nota che la Madre lo depose in una mangiatoia, «*perché non c'era posto per loro nell'albergo*» (Vangelo di Luca 2, 7). Quelli che oggi arrivano da noi – poveri, umiliati, in fuga da guerre e violenze – troveranno un posto? O, come il piccolo Gesù, saranno costretti a rifugi di emergenza? Quanto egoismo, allora come oggi!

Il nostro Natale, se vuole essere davvero *cristiano*, sia un Natale di accoglienza e di condivisione: nel fratello migrante, bisognoso, povero noi possiamo accogliere Gesù che viene in mezzo a noi. E come Maria, la vergine Madre, che viene rappresentata nel presepe in muta adorazione di quel bimbo che ha appena dato alla luce, anche noi, contemplando Gesù nel presepio, adoriamo il mistero dell'amore di Dio per noi fatto uomo, e chiediamo al Signore il più bel dono di Natale: un cuore buono, un cuore capace di amare come lui ha amato noi (Vangelo di Giovanni 13, 34-35).

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Il nuovo Consiglio diocesano del movimento

Come già avevamo accennato nel numero di settembre (4/2015), l'anno pastorale che stiamo vivendo vede qualche novità per il movimento, essendoci state delle variazioni allo Statuto originale. In questa sede vogliamo riprendere e ampliare il discorso rispetto a quanto allora presentato

Con l'apertura dell'anno pastorale 2015-2016 è entrato in vigore il nuovo Statuto licenziato dal Consiglio diocesano con voto unanime in data 26 maggio e approvato dal Cardinale Arcivescovo cardinal Angelo Scola in data 11 luglio 2015 Prot. Gen. n.2053, apportando alcuni cambiamenti rispetto al precedente. La finalità del Movimento è rimasta invariata: Evangelizzazione e promozione umana, come invariata è l'articolazione in organi decanali, zonali e diocesani.

La prima modifica riguarda i Consigli, che precedentemente erano due (Consiglio Esecutivo e Consiglio diocesano) e che ora sono confluiti in un unico organismo (il Consiglio diocesano), supportato dal Direttivo diocesano deputato a dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio diocesano.

L'art. 15 riguardante le cariche ha modificato la durata da cinque a quattro anni, rinnovabili una sola volta. È demandato al Regolamento diocesano, allegato allo Statuto, indicare le modalità di nomina dei responsabili ai diversi livelli (per esempio elezioni con graduatoria).

L'art. 13 del Regolamento diocesano demanda al Consiglio diocesano di stabilire le procedure e i termini da osservare per la nomina dei responsabili delle artiåcolazioni e dei membri degli organi del Movimento, mentre l'art. 14 prevede che all'entrata in vigore dello Statuto, rispettando i tempi dell'anno pastorale (iniziato l'8 settembre 2015 e che si chiuderà il 30 giugno 2016) e al fine di garantire uniformità della conduzione del Movimento, sono previste le dimissioni dei responsabili diocesani, del segretario, dell'amministratore e dei membri del precedente Consiglio diocesano.

Considerato l'art. 14 del Regolamento diocesano che recita «rispettando i tempi dell'anno pastorale», nell'anno pastorale in corso c'è già stata una seduta del Consiglio diocesano nella quale è stata anche deliberata l'erogazione della somma di Euro 7000 a favore delle sette zone pastorali, con la devoluzione di Euro 1000 a ciascuno dei Vicari Episcopali per l'accoglienza degli emigranti, secondo l'invito di papa Francesco. Alla luce di quanto sopra detto si ritiene che le citate dimissioni debbano valere dalla chiusura dell'anno pastorale in corso di svolgimento.

I Responsabili diocesani
Grazia Voltini e Tommaso Di Bernardo

Roma è bella sempre, non dobbiamo aspettare Natale per scoprirlo, ma è in questo periodo che le colorate e fantasiose luminarie, i numerosi presepi, i canti gospel, le passeggiate per il centro e il meraviglioso albero di Natale allestito in Piazza San Pietro la rendono ancora più unica e "calorosa".

Nonni: il diritto-dovere di trasmettere sapienze

Abbiamo celebrato il 2 ottobre scorso la ricorrenza civile introdotta in Italia nel 2005 per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società, che la Chiesa chiama festa degli Angeli custodi. Anche papa Francesco crede nel ruolo costruttivo degli anziani che insieme ai bambini costruiscono il futuro dei popoli. Questo tesoro che è il "dialogo tra le generazioni" si alimenta anche di saperi concreti e di abilità manuali…

A Gradara, dove ancora si può visitare il castello nel quale, secondo la tradizione, Paolo e Francesca, sorpresi in flagrante adulterio, furono uccisi dal marito di lei, proprio dentro le mura della città storica esiste una scuola di tombolo. Tutti certamente ricordiamo i preziosissimi pizzi costruiti con abilità e pazienza appunto sopra un "tombolo". Non è un lavoro semplice, ma una forma artigianale che esige un apprendimento. La scuola di Gradara è stata "inventata" da una signora d'età, potenzialmente nonna; ed ha raccolto un certo numero di giovani donne, potenzialmente nipoti.
Un esempio: molte altre sono le scuole di questo tipo sparse un po' dovunque, nella maggior parte dei casi sconosciute. Vi s'insegna come costruire un mobile, come ricamare, come tagliare e cucire un abito… tutte quelle forme di artigianato che rischiano di scomparire (se già non sono scomparse). I "maestri" sono nella maggior parte dei casi signori e signore anziani, potenziali nonni appunto, che non trasmettono soltanto abilità manuali, ma sapienze.

Che cos'è la sapienza

Cominciamo dal significato del sostantivo "sapienza". Il dizionario così definisce: «1. Dote di chi unisce una vasta e assimilata conoscenza delle cose con la capacità e l'equilibrio nel giudicarle. Sinonimo saggezza: un vecchio di molta sapienza. 2. Abilità, competenza: s. artigianale; razionalità, funzionalità: i posti sono stati assegnati con s. 3. (teologia) Attributo divino identificabile con la seconda persona della Trinità; uno dei sette doni dello Spirito santo».
Sono definizioni articolate, nelle quali ci ritroviamo. Nella spiritualità ebraica il sapiente è il saggio che sa comportarsi adeguatamente nelle più diverse occasioni della vita. Esempio di questa sapienza è il Re Salomone, che la chiese al Signore come dono.
Consideriamo anche la "sapienza di Dio", il nome stesso di Gesù e la sua identificazione con la Sapienza del Primo Testa-

mento, definizione che trova consenso tra i Padri della Chiesa.
La sapienza è uno dei sette doni dello Spirito santo, che permette di comprendere le realtà soprannaturali. E si distingue dall'intelletto poiché non è una conoscenza nozionistica delle cose di Dio, ma porta il fedele alla conoscenza e alla contemplazione di Dio stesso.
La sapienza è, secondo la definizione data da san Tommaso, un abito soprannaturale inseparabile dalla carità. Nella Scrittura troviamo, fra l'altro, così definita la sapienza: «Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. […] Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. […] Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell'amore» (Siracide 1,1.4-8.12).
La sapienza è l'intima conoscenza di Dio. Con la sapienza si sperimenta personalmente e intimamente Dio e tutte le sue cose. Si raggiunge uno stato di serenità, di giustificazione, di comprensione e di amore che trascende ogni dottrina. Non occorrono studi approfonditi. Diventa quasi naturale fare la volontà di Dio perché tutta la persona è permeata di una luce non riflessa dallo studio, ma diretta dal Creatore stesso. «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro» (Geremia 31,33-34).

Trasmetterla: diritto e dovere

Quella che abbiamo visto sopra è l'alta definizione di sapienza, cioè di un dono che ci mette in contatto con Dio. Ed è vero; abbiamo visto che anche nella definizione del dizionario il termine sapienza è attribuito agli anziani. Così dovrebbe essere e così è. Se viviamo la nostra età non correndo dietro inutili e sciocchi giovanilismi, ci accorgiamo che ogni fatto, ogni atto, ogni sentimento, ogni occasione nella nostra vita ci ha fornito sapienza, vale a dire «vasta e assimilata conoscenza delle cose con la capacità e l'equilibrio nel giudicarle».
Sapienza è conoscenza di abilità lavorative, ma è anche capacità di giudicare fatti, circostanze in maniera giusta, equilibrata appunto. Da giovani siamo portati alle estremizzazioni; ma la sapienza non guarda soltanto agli estremi, guarda anche ai fatti "di mezzo", alle varie interpretazioni, ai vari punti di vista…

Questo non deve togliere spazio agli entusiasmi: il sapiente, soprattutto l'anziano sapiente (e lo siamo tutti!) non perde la voglia di agire, soprattutto non deve perdere la voglia di comunicare. Se la sapienza è un dono, come ogni altro dono deve essere messo in circolo.

Se guardiamo alla situazione dell'oggi, sociale, politica, religiosa, ci accorgiamo spesso che manca un aggancio sapienziale al passato, alle esperienze fatte in precedenza da altri uomini e donne che, se conosciute, eviterebbero errori, farebbero affrontare meglio decisioni da assumere, azioni da progettare, programmare ed eseguire.

Pensiamo ad esempio all'ambito politico, senza entrare in merito alle appartenenze di partito o movimento, dove molti giovani di buona volontà cui sono affidate responsabilità, a volte agiscono con avventatezza, cadendo in errore, perché nessuno gli ha trasmesso competenze e… sapienze.

Trasmettere sapienza e sapienze (il plurale vuole indicare la pluriformità delle conoscenze da passare) è sicuramente un dovere, soprattutto per noi anziani. Ma è anche un diritto: al quale non ci dobbiamo sottrarre per paure inutili d'incapacità. Se siamo testimoni credibili per quanto ci è concesso, di sapienza e sapienze, troviamo sempre chi ci ascolta.

A partire dalla vita

La più grande fonte di sapienza e sapienze è la vita, per noi trascorsa. Come per l'esempio delle sapienze tecniche, artigianali, anche tutte le altre sapienze nascono soprattutto da una vita sulla quale si può riflettere. Il ricordo di fatti passati, di occasioni vissute, anche di errori commessi, ci mette in grado di dare avvisi importanti ai più giovani con i quali siamo in collegamento. Senza impalcarci a possessori di "via verità e vita"… non scoraggiandoci se i primi approcci non sono favorevoli, se può esserci qualche muso lungo e qualche reazione infastidita: «Nonna, nonno, ma i tempi sono cambiati!».

Sì, i tempi sono cambiati da quando noi eravamo giovani… e facevamo le medesime osservazioni. Ma proprio il tempo trascorso ci ha messo in grado di costatare, spesso, come i "saggi consigli" fossero davvero saggi e meno saggi noi a non seguirli, magari!

Sì, i tempi sono cambiati. Ciò che, ad esempio, noi giudicavamo immorale, oggi è accettato abbastanza tranquillamente. Non si tratta di fare predicozzi, ma di far risaltare l'amore che deve guidare ogni nostra azione. Amore gratuito, assolutamente gratuito, che non s'impossessa di alcuno, ma fa vivere al meglio chi è oggetto-soggetto dell'amore. Occorre ricordare che il

Vangelo non è un manuale di morale, bensì il prezioso racconto di una vita – quella di Gesù di Nazaret, il figlio di Dio – vissuta assolutamente e totalmente per amore.
E il giudizio in base all'amore non permette di essere "di manica larga", è un giudizio severo, ma sapiente. Perché ambisce a entrare nel profondo, a non fermarsi alla superficie delle azioni e dei fatti.
«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» ci dice il salmista (Salmo 89,12). Come ci ha insegnato papa Francesco nel suo messaggio per la XXIII giornata mondiale del malato, sapienza del cuore è «pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera», è, ancora, «servire il fratello… stare con il fratello… uscire da sé verso il fratello… essere solidali con il fratello senza giudicarlo». Se di questa sapienza siamo ricchi, ecco che non possiamo tenerla per noi soltanto.

Marisa Sfondrini

Statuine in legno o in terracotta: i migliori artigiani hanno appreso l'arte dai loro stessi antenati e oggigiorno continuano a decorare a mano, rispettando l'antica tradizione dell'artigianato napoletano del '700.

La famiglia: il grande obiettivo di papa Francesco

È terminata la seconda fase del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Ancora non abbiamo elementi completi per dare una presentazione precisa dei risultati di questo momento di vita ecclesiale. Ma una cosa è certa: si è percepita la bellezza dell'amore che è alla base della vita della famiglia.

Un pensiero al giorno per la famiglia

Non è sfuggito a nessuno il fatto che la famiglia sia per così dire il "pensiero fisso" di papa Francesco: dall'indizione di un duplice Sinodo all'Incontro delle Famiglie a Filadelfia, dalle catechesi del mercoledì all'Angelus domenicale, dalle meditazioni quotidiane alle omelie ufficiali… ogni occasione è buona per rivolgere un pensiero alla famiglia, un pensiero diretto, per lo più semplice, che facilmente si incrocia con la quotidianità dei vissuti reali e che suggerisce stili di vita in sintonia con il vangelo di Gesù: esempi ne sono le tre parole "grazie, permesso, scusa" consegnate come piccoli segreti da vivere ogni giorno tra le mura domestiche; l'invito a mangiare con la televisione spenta; i piccoli gesti di una madre, una nonna, un padre, un nonno, un figlio, un fratello che costruiscono l'amore, come «il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba, la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro».

Già nel corso dell'Incontro delle Famiglie a Filadelfia del settembre scorso (in un Paese che nel secolo scorso ha raggiunto il massimo sviluppo economico e tecnologico senza rinnegare le sue radici religiose), Bergoglio ha manifestato la volontà di ripartire dalla famiglia per ripensare e cambiare il modello di sviluppo che ha conquistato la società – soprattutto quella occidentale – per il bene dell'intera famiglia umana.

«La famiglia, cioè l'alleanza feconda tra l'uomo e la donna, è la risposta alle due grandi sfide del nostro mondo: la frammentazione e la massificazione, due estremi che convivono e si sostengono a vicenda, e insieme sostengono il modello economico consumistico. La famiglia è la risposta perché è la cellula di una società che equilibra la dimensione personale e quella comunitaria, e che nello stesso tempo può essere il modello di una gestione sostenibile dei beni e delle risorse del creato. La famiglia è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale, perché è il soggetto sociale primario, che contiene al proprio interno i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità. L'umanesimo biblico ci presenta questa icona: la coppia umana, unita e feconda, posta da Dio nel giardino

del mondo, per coltivarlo e custodirlo» (papa Francesco, 30.09.2015).
«Paradossalmente anche l'uomo di oggi – che spesso ridicolizza il disegno di Dio – rimane attirato e affascinato da ogni amore autentico, da ogni amore solido, da ogni amore fecondo, da ogni amore fedele e perpetuo», sottolinea il Papa. Ed è vero: benché molti abbiamo sperimentato l'amarezza di un fallimento, benché siano sempre meno i matrimoni (sia civili che religiosi), benché si sia arrivati con naturalezza al "divorzio breve"… nonostante questo, ogni giovane donna e ogni giovane uomo che si innamorino desiderano che quel bene sia «per sempre».

Perché e come si è parlato tanto di famiglia?

Incominciamo col dire che, oltre ai 270 padri sinodali provenienti da tutti i paesi del mondo, al Sinodo erano presenti anche diversi laici, ancorché senza diritto di voto, ma pur sempre con diritto di parola, che – a detta del cardinale Scola – hanno apportato un notevole contributo critico e hanno avuto un forte plauso tra i presenti. Due sono i punti fermi da sfatare: il Sinodo non ha messo in discussine la dottrina cattolica sul matrimonio, così come il problema centrale non è stato quello della comunione ai divorziati risposati. Essendo presenti tutti i paesi del mondo, evidentemente le diversità e le sensibilità sul campo erano molte: ad esempio da noi è centrale la questione della riammissione o meno dei divorziati all'eucaristia, per gli africani è la poligamia, per gli orientali i matrimoni misti o con disparità di culto. Il Sinodo è stato come un caleidoscopio della Chiesa universale, che ha anche permesso di vedere la crescita della Chiesa orientale o delle piccole chiese scandinave.
Dunque non riduciamo noi per primi gli orizzonti del Sinodo limitandoci a leggere qualche superficiale commento giornalistico! Il punto centrale, infatti – come spesso ripete papa Francesco – è rischiare di non capire la misericordia, chiudendo l'orizzonte di Dio, perché «dove c'è il Signore, c'è la misericordia».

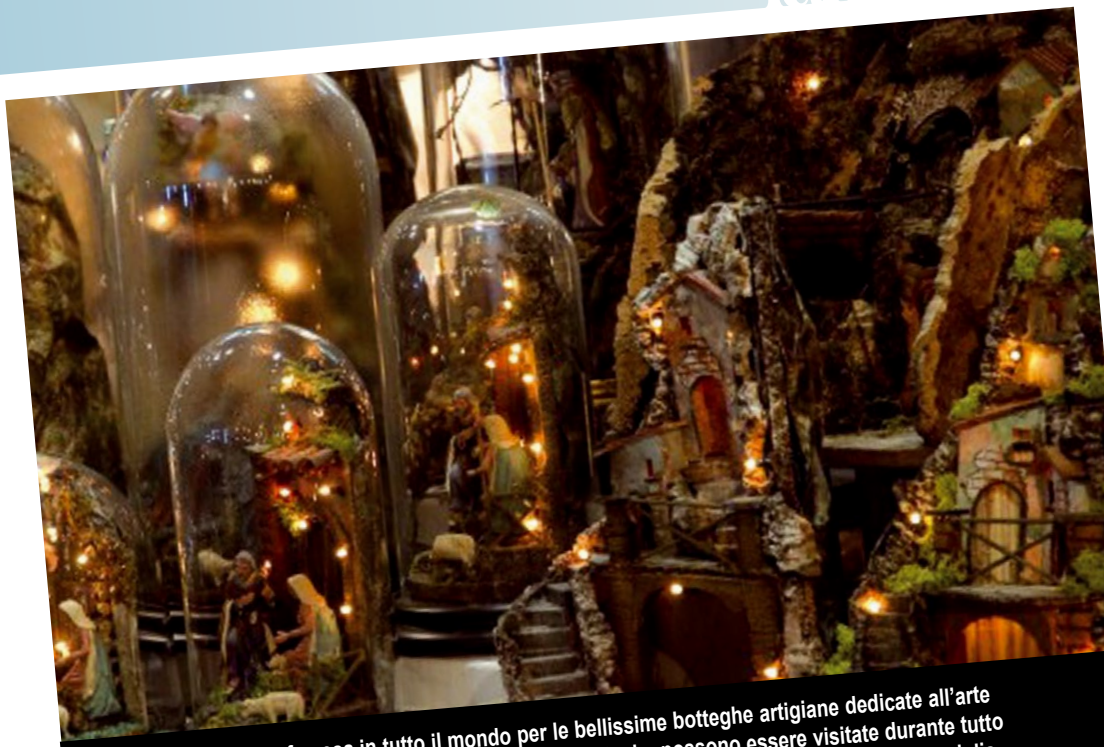
Le conclusioni del Sinodo

Il Sinodo sarà definitivamente concluso solo quando il Papa renderà pubbliche le sue conclusioni. Tuttavia in questi ultimi mesi è stata molto alta l'attenzione ai lavori sinodali, ai temi trattati, a quello che ha significato.
Nel novembre scorso, Angelo Scola, padre sinodale, ha incontrato in una casa della periferia di Milano tre coppie di sposi e una donna separata: seduti tutti intorno al tavolo di casa, hanno parlato della famiglia confrontandosi sulla bellezza e sulle fatiche del matrimonio. Già questo

gesto testimonia una Chiesa che sa chinarsi sulla realtà di tutti i focolari domestici accogliendone speranze e difficoltà, gioie e ferite, con sguardo di misericordia e parole di verità, una chiesa vicina alla gente, capace di accogliere e di amare prima che di giudicare, in grado anche di apprendere dalle esperienze del laicato cattolico.

E noi, sposi credenti, siamo sfiorati dal pensiero che se una famiglia tiene meglio di un'altra, si deve alzare dal nostro cuore solo una preghiera di gratitudine per la misericordia che le è stata usata. E consapevoli delle fragilità e della debolezza umana, sospendiamo ogni giudizio e lo rimpiazziamo invece con gesti e sguardi che sappiano rendere ragione di un amore più grande, che ci precede e ci accompagna, che sa farsi anche compagno di strada per chi chiede una relazione e attende che qualcuno – anche e soprattutto all'interno delle comunità cristiane – gli tenda un ponte e non gli scavi intorno un fossa, per ricominciare a sperare nell'amore.

Roberta Osculati Ajroldi
Responsabile della Commissione Famiglia
dell'Azione Cattolica ambrosiana



A Napoli c'è una via famosa in tutto il mondo per le bellissime botteghe artigiane dedicate all'arte del presepio: è via San Gregorio Armeno. La via e le botteghe possono essere visitate durante tutto l'anno e il visitatore è così ricondotto ogni volta alla magica atmosfera natalizia. Per ogni famiglia napoletana, il Natale a Napoli è anche una visita "a San Gregorio Armeno": una tappa obbligatoria prima di intraprendere la costruzione o l'ampliamento del proprio presepe.

Democrazia in crisi? Dalla "fuga" alla partecipazione

Ricercare nuove sintesi per passare da una fuga dalle urne a una partecipazione vivace e cosciente. Proprio a partire dai segnali di crisi.

Il fatto che dal 1948 al 1976 il tasso di partecipazione elettorale si sia attestato sopra il 90%, con una particolarità rispetto agli altri Paesi occidentali, chiede di mettere in fila – anche se necessariamente solo attraverso qualche esempio – alcuni motivi del calo di considerevoli proporzioni cui assistiamo.
Gli elementi sono tanti: accanto al ricambio generazionale che vede ridotta nel corpo elettorale la componente di coloro che hanno dato vita alla Repubblica e partecipato alla ricostruzione, bisogna considerare come la disillusione di tanti, giovani e non solo, sia legata alla inconcludenza della fase di transizione, ai progetti di rinnovamento non portati a termine, alle promesse di riforme mai concluse. Quando questi fattori hanno incrociato la crisi economica, che ha impoverito e messo in difficoltà fasce sempre più larghe di popolazione, la spinta verso l'antipolitica, verso una sfiducia complessiva per la politica e per i politici, ha conquistato molti. Com'è possibile contrastare questa tendenza? Si possono motivare in maniera efficace i cittadini? Da dove ripartire? Come coinvolgere realtà vitali che appaiono distratte e distanti dalla politica? Vi sono poi una pluralità di soggetti, a cominciare dai partiti che ancora non hanno risolto la loro ridefinizione, ai sindacati che debbono trovare strade nuove per dare voce e tutela al mondo del lavoro…

Cultura e cattolicesimo

Se guardiamo alla realtà del Paese in cerca di risorse "morali" per rimotivare la politica, due soggetti, fra i tanti, possono essere considerati tra i potenziali costruttori di nuovi scenari di partecipazione. Che ruolo può avere, anzitutto, la cultura, intendendo il mondo delle università, le molte centrali del sapere, l'editoria, la comunicazione, quelli che una volta avremmo chiamato gli "intellettuali"? Vi è – a fronte del proliferare di atenei e di fondazioni – un'evidente carenza in questo settore, una mancanza di lettura della società, la incapacità di "vedere in anticipo", di offrire elementi comparativi, di individuare e sostenere percorsi possibili.
Allo stesso tempo, per la particolarità della situazione italiana, anche la Chiesa, i cattolici sono chiamati a un ruolo di servizio al bene comune in questo momento storico. Il cambiamento di scenario che si va realizzando nella Chiesa cattolica, con il pontificato di Francesco, sposta non poco la linea di attenzione alla politica.

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

«Evangelii gaudium» (4)

A cura di mons. Renzo Marzorati

L'annuncio del Vangelo agli uomini di oggi

La dimensione sociale dell'evangelizzazione

Ricordavamo, all'inizio della precedente riflessione, un principio fondamentale: *nessuno si salva da solo*. Questa dimensione comunitaria, universale della salvezza e dell'annuncio del Vangelo sta particolarmente a cuore a papa Francesco, che vi dedica la quarta pare della sua esortazione: *dobbiamo desiderare, cercare e avere a cuore il bene di tutti*. È la stessa Parola di Dio ad insegnarci che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'incarnazione. Proprio per questo è fondamentale, prioritaria *l'uscita da sé verso il fratello, e il servizio della carità è una dimensione costitutiva della Chies*a, espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.

Non basta affermare i grandi principi: occorre ricavarne le conseguenze pratiche, perché possano incidere con efficacia anche nelle complicate situazioni di oggi. Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, e ha creato tutte le cose *perché tutti possano goderne*. Una fede autentica non può rimanere indifferente di fronte agli squilibri, alle disuguaglianze, alle povertà del mondo, ma deve generare un profondo desiderio di *cambiare il mondo*. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli: siamo tutti chiamati a preoccuparci della costruzione di un mondo migliore. Papa Francesco sviluppa questi principi soprattutto in due aspetti: l'inclusione sociale dei poveri, e la pace e il dialogo sociale.

Il grido dei poveri

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri. Dobbiamo essere attenti al grido del povero e soccorrerlo. Il modello è Dio stesso, che la sacra Scrittura ci presenta attento al grido del povero e della vedova, attento alle sofferenze del suo popolo in schiavitù e deciso ad intervenire per liberare il suo popolo e difendere il diritto dei più deboli. Il Papa ricorda il valore della solidarietà, che si deve esprimere nei gesti semplici e quotidiani – ad esempio in uno stile di vita lontano dallo spreco e dal lusso – e deve formare una nuova mentalità, che vinca l'egoismo personale e comunitario. Anche la proprietà privata non ha un carattere assoluto: il

possesso dei beni deve servire non solo a chi li ha, ma anche a favorire il bene comune. Bisogna ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, e ricordarci che *il nostro pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità*.
Ogni comunità cristiana, incoraggiata dai Pastori, deve saper ascoltare il grido dei poveri. Un primo passo, importante, è che *tutti abbiano cibo a sufficienza*: è il tema dell'EXPO, che ci ricorda che la terra ha risorse più che sufficienti per tutti, si tratta solo di non sprecarle e di distribuirle meglio. Ma papa Francesco indica una meta più alta: che tutti possano avere una certa prosperità, e soprattutto *un lavoro dignitoso*, remunerato secondo giustizia, che permetta di avere un'esistenza buona e di sviluppare bene le proprie doti.
La Bibbia ricorda spesso che la carità verso il povero, l'elemosina fatta col cuore, è mezzo efficace per cancellare il peccato. Ricordiamo solo l'ammonimento di san Pietro: «*conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati*» (1Pt 4, 8). La sacra Scrittura ci esorta all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Sì, nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso si fece povero (2Cor 8, 9). Gesù, che ha proclamato *beati i poveri* (Lc 6, 20), si è addirittura identificato con loro: il giudizio finale verrà compiuto sull'amore verso i poveri «*ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25, 31-46). Proprio per questo la Chiesa vuole mettere i poveri al primo posto, e papa Francesco afferma: «*desidero una Chiesa povera per i poveri*» (n. 198). Un amore *gratuito*, come lo è l'amore di Dio, può aiutare un vero cammino di liberazione. Il Papa scrive: «*la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale*». Mi piace ricordare che papa Francesco ha voluto portare i poveri ad ammirare la Cappella Sistina, e li ha messi in prima fila a un Concerto in Sala Nervi.
Per vincere le povertà è assolutamente necessario guarire la nostra umanità da una malattia che la rende fragile e indegna: *l'inequità*. Una parola strana, che però indica chiaramente dov'è il male. Non c'è equità, cioè giusta distribuzione e partecipazione delle risorse che la terra ci offre. Alcuni, pochi, tolgono ad altri, molti, il frutto della loro terra e del loro lavoro. Questa gravissima situazione di ingiustizia può essere risolta solo a livello politico. Il Papa afferma: «*la politica, tanto denigrata, è una delle forme più preziose della carità. Perché cerca il bene comune […] prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri*» (n. 205). È anche necessario che l'economia non miri all'arricchimento di pochi, ma a una buona amministrazione di ciò che è di tutti e per il bene di tutti.
Proprio noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della

Presentazione del Catechismo

A cura di Marisa Sfondrini

«Ma io vi dico…»: la "giustizia" del Signore è la misericordia

«Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (Misericordiae vultus, 2).

Il secondo punto della Bolla con la quale il Papa, l'11 aprile 2015, ha indetto il Giubileo straordinario della misericordia è, a mio parere, il formidabile riassunto non soltanto di tutto il documento papale, ma è il senso stesso della nostra vita di battezzati: il nostro cuore si apre alla speranza, anche se tutto intorno a noi ci vorrebbe dire il contrario, perché, nonostante i nostri limiti, Dio ci ama per sempre.
Quando abbiamo pensato il catechismo per l'anno sociale 2015-2016 il Giubileo della misericordia era soltanto – forse – nelle intenzioni di papa Francesco, intenzioni che ancora non conoscevamo. La scelta, quindi, del tema («*Ma io vi dico…*») "scoperto" nella seconda parte del capitolo quinto del vangelo secondo Matteo, era dettata unicamente dal desiderio di porre in luce ancora una volta l'immensità dell'amore di Dio che si esprime anche nella ricerca di un'autentica giustizia, mai segnata da altro, infatti, se non dall'amore.
«*Avete inteso che fu detto dagli antichi … ma io vi dico…*»: le parole nella bocca di Gesù che poco prima aveva proclamato le Beatitudini, sono, in realtà, il segno di questo stile del Signore, la cui giustizia non è vendetta, punizione di un male fatto, o solo risarcimento; è amore che comprende il male perché l'uomo è fragile e lo sana sempre con un bene. Ed è il Signore stesso, fattosi uomo, morto e risorto, l'immagine viva e "praticabile" di questo bene.
Mons. Marzorati ed io, i nostri Responsabili, abbiamo inoltre pensato che nel momento sociale (e in parte anche ecclesiale) attuale, in cui si ricerca la

rivincita a tutti i costi, riscoprire la "logica differente" di Dio fosse quanto mai utile e forse necessario. I pochi versetti del capitolo cinque di Matteo sono un condensato, infatti, della "paradossale" logica di Dio.
Il finale del catechismo è mariano, come mariano è il finale della Bolla *Misericordiae vultus* perché nessun'altra creatura come Maria di Nazaret ha saputo intuire e interpretare la "diversità" del volto del Signore, espressa con il *Magnificat*.
Se vogliamo entrare un poco di più nel "nostro" catechismo, dobbiamo dirci però alcune altre piccole cose. Che riguardano non soltanto il catechismo in sé, bensì la nostra vita di battezzati aperti alla fiducia piena, costante nel Signore, ricchi della sua speranza e della sua gioia.

Il catechismo, nutrimento per la nostra fede

La fede, come ci hanno insegnato anche di recente i nostri Pastori, in particolare il nostro arcivescovo cardinale Angelo Scola, ha bisogno di nutrimento, altrimenti anch'essa intristisce, si fa piccola, insoddisfacente per le nostre esigenze di vita e di profondo rapporto con il Signore.
Questo anche perché, come dice ancora papa Francesco nella citata Bolla al n. 3, «*Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre…*».
E questi momenti si riscoprono con uno sguardo di fede, che dovrebbe aiutarci a comunicare, anzi a essere il tramite dello sguardo sempre compassionevole, misericordioso, appunto, del Padre verso i figli.
Ogni relazione fra gli umani – genitori e figli, nonni e nipoti, fratelli, coniugi, amici, amanti… – deve riproporre lo stile della relazione che il Signore vuole instaurare con ogni sua creatura. Il nostro primo e inimitabile maestro nell'arte di amare è proprio il Signore, il cui stile è quello della costanza, della fedeltà, del dono che non chiede contraccambio, della discrezione… Come dice l'autore sacro, il Signore sta alla porta e bussa: non entra mai nelle nostre vite con violenza, ma attende paziente che gli apriamo la porta del nostro cuore.

Lo "straordinario" stile di Dio

Il catechismo di quest'anno vuole farci riflettere sullo "stile di Dio"; più in generale, vuole porre l'accento sul fatto che i vangeli non sono un manuale di morale, ma un invito costante ad amare oltre ogni confine. La legge e la logica di Dio, che Gesù di Nazaret è venuto a portare in mezzo a noi e che con la sua misteriosa ma reale presenza continua a far vivere in mezzo a noi, è la sublime, incomparabile legge dell'amore che va perfino al di là del perdono.
Paradossalmente, possiamo dire, infatti, che il Signore non perdona, ma nel suo Cristo Gesù assume su di sé il male, il peccato; sì, il Signore non perdona: si fa lui stesso peccato e con la sua morte e risurrezione rimette i nostri peccati, anzi sconfigge la morte.
«Ma io vi dico…» è la frase che Gesù utilizza nella seconda – e ricchissima –

parte del capitolo quinto di Matteo (conosciuto universalmente come *Il vangelo delle beatitudini* o *Il Discorso della montagna*) per una serie d'indicazioni di vita a coloro che vogliono essere suoi discepoli. Dopo aver premesso che (v. 17ss) non «*un solo iota*» di Legge e Profeti sia da lui abolito, Gesù semplicemente (!) va oltre la logica umana che in ogni caso era espressa da Legge e Profeti, anche se ispirata dal Padre. E spiega, oltre ad ampliarlo, il significato profondo di Legge e Profeti. Il Signore non vuole scrivere un manuale di etica o morale: vuole dire come Dio stesso agisce nei nostri confronti. E, come riporterà Giovanni nel suo vangelo nell'episodio conosciuto come *La lavanda dei piedi*, Gesù ci dice anche: «*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*» (Gv 13,15).
Nel capitolo quinto del Vangelo di Matteo (vv. 17-20) Gesù precisa, appunto, che è venuto «*a dare compimento*» alla Legge, a portarla a perfezione, non a cancellarla. Quelli che erano i punti base dell'umana convivenza, secondo la legge inscritta nella creatura umana, una legge ancora imperfetta perché inquinata dal peccato, è resa perfetta dalle parole nuove di Gesù: «*Avete inteso che fu detto… ma io vi dico…*».
Il punto base della convivenza umana nel discorso di Gesù è l'amore. Ce lo siamo detto e ripetuto più e più volte. Ma il Giubileo della misericordia ci ricorda ora che non è mai abbastanza il pensare a Dio come "ricco di misericordia" e "lento all'ira". È anche un invito per noi, per la nostra vita quotidiana, civile ed ecclesiale, essere anche noi ricchi di misericordia e lenti all'ira…, proprio in momenti in cui, forse, vorremmo essere più ricchi d'ira, di risentimenti che di misericordia!
L'amore cambia profondamente il modo di essere e di esistere: è giustizia, perdono, accoglienza, superamento di ogni barriera culturale, superamento del "si è sempre fatto così", valutazione in positivo di ogni circostanza per trovarne la pur piccola scheggia di bene contenuta…
È un'altra logica: non più, allora, discorso etico-morale fatto di precetti, di prescrizioni, di leggi esterne in qualche modo, bensì indicazione di modi di vivere in profondità e con gioia ogni relazione – quelle interpersonali insieme con quelle con tutto l'universo creato, poiché nulla ci è estraneo o è estraneo al Creatore – a imitazione della relazione con il Signore che Gesù propone a tutti.

La conferma che ci viene da Maria di Nazaret

Tutto questo trova un'esplicita conferma in un altro vangelo, il vangelo di Luca, che nel suo primo capitolo (vv. 46-55) contiene quel meraviglioso cantico messo sulle labbra della vergine Maria nel suo incontro con la parente Elisabetta, che tutti conosciamo come il *Magnificat*. La giovanissima madre, ricolma di Spirito santo, descrive la Trinità come colui che rovescia chi è potente e innalza chi è impotente, colui che sta al fianco di chi è povero perché Gesù di Nazaret, il

figlio di Maria, è il prototipo inimitabile stesso della povertà poiché «*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9).
Il riferimento a Maria, che nel nostro lavoro non è avvenuto casualmente, ma non certo pensando al riferimento mariano nella *Misericordiae vultus*, ci permette di scoprire ancora analogie con la citata Bolla. Dice, infatti, il Papa al n. 24 del documento:
«*Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. […] Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende "di generazione in generazione" (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. […] Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù…*».
E parole uscite dalle labbra di Gesù sono anche quelle della seconda parte del capitolo quinto nel vangelo di Matteo, quel «*ma io vi dico…*» che sconvolge i presenti all'episodio, abituati a una giustizia che è anche vendetta ("occhio per occhio…") e impreparati a una giustizia che parta dalla misericordia, dal riconoscimento dell'uguale fragilità che accomuna noi tutti uomini e donne peccatori e peccatrici sempre davanti a Dio, perché è dal peccato e dal suo riconoscimento che nasce con il perdono (reciproco), il ruscello dell'amore che irriga tutti i nostri più aridi terreni.
Nessuno come Maria ha compreso quel «*ma io vi dico…*» perché ella stessa, con la sua accoglienza della volontà del Padre su di lei ha incarnato quelle parole: soltanto nell'accettazione della "difficile" volontà del Padre che l'investe "con la sua ombra" (per questo Maria interroga l'Angelo), Maria è la Vergine Madre "figlia del tuo figlio" secondo la prodigiosa intuizione di Dante (cfr. canto XXXIII del Paradiso).

Non segno di debolezza, ma della qualità dell'onnipotenza di Dio
«"È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza" [*Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4.]. *Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. … Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso. "Paziente e misericordioso" è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in*

tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: "Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia" (103,3-4)»: così il n. 6 della Bolla.
Il «*ma io vi dico…*» di Gesù che scolpisce a tutto tondo quella che abbiamo chiamato la "logica di Dio", trova la sua esplicitazione e la sua conferma nella misericordia. È vero che Gesù in certo senso si "allarga" all'intenzione (nel commettere un'ingiustizia: e il peccato è ingiustizia); ma questo "allargamento" fa sì che il perdono sia anche più ampio di quanto noi stessi ci aspetteremmo. Dio perdona e non si vendica; anzi, nemmeno perdona, come già detto: assume su di sé (nel Crocifisso Risorto) il peccato stesso. L'allargamento all'intenzione provoca perfino un "allargamento" nel perdono.

L'amore è più potente del peccato e della morte

«*La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (Cfr. Gen 1, 28). …* "Stando così le cose, il mondo si presenta oggi potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre dinanzi la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre, l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli" *(Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo Gaudium et Spes, 9: AAS 58 [1966], p. 1032)*» (da *Dives in Misericordia*, 2).
Questo tema del non riconoscimento della misericordia di Dio, segno supremo della sua "logica differente" che è stato proposto da san Giovanni Paolo II, induce a riflettere ulteriormente sulle parole di quella seconda parte del capitolo cinque di Matteo. Il «*ma io vi dico…*» ci indica che l'amore è più potente del peccato e della morte, figlia del peccato. Gesù stesso, nella sua morte e risurrezione, ci dice in maniera che potremmo definire tangibile, che lui, segno supremo e inarrivabile della misericordia del Padre, ci dimostra questo che per noi è ora soltanto oggetto di fede e di speranza.
Unicamente l'amore, infatti, anche nelle parole riferite da Matteo, può farci sostenere il confronto con il peccato e con la morte: senza, saremmo soltanto preda della disperazione, avrebbe soltanto un senso distruttivo il «*Vanità delle vanità, tutto è vanità…*» del Qoelet. Tutto sarebbe davvero vanità, inutile sofferenza e inutile fede, perché «*se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede*» (1Cor 15,14).

Un invito fatto con affettuosa sollecitazione

L'invito che con affettuosa sollecitazione facciamo a tutti gli amici del Movimento è di usare questo nostro catechismo, ma di non limitarsi a esso. I sei tradizionali incontri che anche quest'anno proponiamo, nelle nostre intenzioni dovrebbero essere soltanto un inizio, un invito ad approfondire quella che chiamiamo la logica di Dio.

È un invito, quindi, a una ricerca personale e comunitaria insieme, per una vita secondo il Vangelo; una vita alla quale siamo abilitati dai sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Confermazione, Prima Comunione), sacramenti che ci consacrano al Signore e ai fratelli; una vita nella quale siamo sostenuti, alimentati dai sacramenti…

Viviamo in tempi difficili; guerre, massacri, violenze d'ogni genere, miserie economiche e morali, ingiustizie: sono mali che affliggono tutto il mondo. Non c'è Paese che ne sia in qualche modo esente… La globalizzazione delle notizie, fra l'altro, ha sul serio rimpicciolito il mondo, ce lo fa percepire davvero come una piccola aiuola. Nessuno può sentirsi esente da responsabilità, soggettive od oggettive.

Queste situazioni di dolore e d'inequità potrebbero cancellare dal nostro sguardo, dal nostro cuore la speranza. Non dobbiamo farci rubare la speranza, come c'invita costantemente papa Francesco: perché la nostra speranza si fonda sulla fedeltà di chi non può essere infedele, sulla fedeltà di chi non può essere un pinocchietto mendace che non mantiene le promesse… ma è il Fedele per antonomasia.

Ogni incontro si basa sullo stile della *lectio divina*, come ormai siamo stati abituati dai catechismi degli ultimi anni. Il ritmo interno di ogni incontro è il medesimo, ma l'abbiamo un poco semplificato, attenti fra l'altro alle indicazioni che abbiamo raccolto nei vari incontri con voi (di zona, di decanato, di parrocchia…).

Questo metodo ci ha insegnato e tuttora c'insegna, a spiegare la Parola con la Parola. Nella Scrittura stessa possiamo trovare illuminazioni su passaggi che riteniamo difficili od oscuri. Spesso, queste "spiegazioni" sono contenute nelle Lettere paoline. Proviamo a leggere per esempio quanto Paolo dice ai Galati nella lettera loro indirizzata: non è prezioso chiarimento al vangelo di Matteo che stiamo meditando, in particolare l'ultima frase della citazione?

Leggiamo dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Galati (1,6-12): « *Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora*

di piacere agli uomini, non sarei servitore Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo».
Quest'anno abbiamo poi ritenuto opportuno, non soltanto per amore di cambiamento, semplificare il ritmo degli incontri proposti. Il metodo della lectio divina, che da anni proponiamo di adottare nei nostri incontri di catechismo, dovrebbe ormai esserci famigliare. Ci limitiamo quindi a ricordarne i passaggi fondamentali:

Lettura = leggere lentamente e attentamente il testo, così che la Parola penetri dentro di noi. Ci permettiamo anche di fornire alcune "sottolineature", soltanto come invito a farne di proprie.

Meditazione = riflettere sul testo, rimuginarlo per prendere di esso quello che Dio vuole dirci.

Contemplazione = ci abbandoniamo totalmente alla Parola; è il momento in cui riposiamo semplicemente nella Parola e ascoltiamo nel livello più profondo del nostro essere la voce di Dio che ci parla.

Azione = l'agire di conseguenza con quanto la Parola ci ha detto, impegnandoci così a realizzarla.

Preghiera = pregare il testo, mettendo da parte il nostro modo di pensare e permettendo così al nostro cuore di parlare con Dio.

Non abbandoniamo questo metodo, anzi allarghiamolo a tutti i momenti in cui ci capita di prendere in mano le Scritture (ad esempio, le Letture delle celebrazioni eucaristiche…). Facciamo, così, che il Signore Gesù sia davvero il nostro Maestro di vita.
La semplice lettura dell'Indice del volumetto – che già abbiamo in mano – ci dà uno sguardo panoramico e indicativo dei contenuti; ma anche ci permette di intuire la singolare vicinanza al Giubileo della misericordia; quindi questo nostro catechismo, per la durata dell'anno giubilare, ci sarà d'aiuto a "entrare" nelle intenzioni del Papa e a celebrare anche nelle nostre case, nei nostri gruppi il Giubileo e ad acquistarne le "grazie".
Troviamo inoltre nelle ultime pagine mini-biografie (soltanto dei "camei") degli autori delle preghiere che abbiamo incluso nelle varie tappe, testimoni che hanno vissuto la "diversa logica di Dio" nel quotidiano delle loro esistenze.
Inoltre abbiamo pensato di inserire, a mo' di suggerimento, anche alcuni salmi che ci aiutino nella preghiera, che rimane sempre fonte inimitabile e inesauribile di forza nel condurre avanti cammini di vita non sempre facili e per comprendere quanto la misericordia divina copra anche noi come il "manto" steso dal Padre sulla Vergine perché divenisse Madre. Pure per noi questo "manto" divino può essere fonte di generatività anche nei nostri anni non più verdi.

Saremo contenti e appagati per la fatica che facciamo e che faremo, secondo la nostra responsabilità, se questo piccolo testo diventerà, almeno per un anno, un vostro (nostro) amico inseparabile, da tenere accanto a due altri amici inseparabili, il Primo e il Nuovo Testamento.

Marisa Sfondrini

terra. Il Papa li elenca: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani soli e abbandonati e – oggi particolarmente – i migranti. Non si può far finta di niente. È necessario che i paesi più ricchi accolgano chi fugge da guerra, miseria, da situazioni senza speranza. Il Papa ribadisce ancora una volta l'impegno a difendere ogni vita umana fin dal suo concepimento: ogni persona, ogni essere umano è sacro, dal suo concepimento sino al temine della vita terrena. Papa Francesco ha anche una parola di comprensione per le donne spinte da situazioni difficili ad abortire, ed esorta ad accompagnare e ad aiutare queste donne. Il Papa ci ricorda che abbiamo anche il dovere di custodire la natura, evitando di distruggere specie di animali, lasciando così dietro di noi segni di distruzione e di morte.

Il bene comune e la pace sociale

La pace non è solo assenza di violenza. La vera pace si costruisce giorno per giorno, favorendo lo sviluppo integrale di tutti. Dopo aver ricordato che tutti siamo chiamati ad occuparci dei problemi del nostro mondo e del nostro popolo, papa Francesco sviluppa *quattro principi* per ben lavorare per lo sviluppo e la pace. Il primo: lavorare a lunga scadenza, fare dei progetti che non riguardino solo l'oggi, ma anche il futuro. La stessa evangelizzazione deve guardare avanti, adottare processi possibili e una strada lunga. Il secondo: l'unità prevale sul conflitto, è superiore al conflitto. La solidarietà deve diventare uno stile di costruzione della storia. Per noi cristiani la pace è possibile, è un dono di Cristo risorto che ha vinto il mondo. Ma la vera pace comincia dentro il cuore di ognuno di noi, con la vittoria sull'egoismo e sul peccato. Il terzo: la realtà è più importante dell'idea. Nello scorso secolo abbiamo visto il crollo di alcune terribili ideologie, come il nazismo e il marxismo. Le idee, certo, ci vogliono, ma non bisogna sacrificare mai la realtà a delle ideologie. Quanti milioni di uomini sono stati uccisi in nome di terribili ideologie! Il quarto: il tutto è superiore alla parte. Anche lavorando nel piccolo, con ciò che è vicino, si deve mantenere una prospettiva più ampia. Ognuno ha qualcosa da portare, da mettere in comune: è così che si realizza il tutto, con la partecipazione di ogni persona e di ogni cultura.

Per evangelizzare, e anche per costruire una vera pace, occorre *un cammino di dialogo*. Gli Stati devono dialogare tra loro, e la Chiesa con tutti, con i cristiani non cattolici, con i credenti di altre religioni, anche con chi afferma di non credere e si dice ateo. Nel dialogo, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutti i problemi, ma invita piuttosto a cercare insieme. Qui si colloca il dialogo tra scienza e fede, al quale papa Benedetto XVI aveva dedicato tanta attenzione: basti ricordare che scienza e fede devono avere rispetto l'una per l'altra, e continuare la strada della ricerca.

Particolarmente importante è il *dialogo ecumenico* tra cattolici, ortodossi, protestanti ecc. Questo dialogo, iniziato nel secolo scorso, prosegue e sta cominciando a dar frutti di reciproca comprensione e arricchimento. Papa Francesco afferma: «*quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!*» (n. 246). Sono cresciuti e aperti anche i rapporti con l'Ebraismo: crediamo insieme con loro nell'unico Dio che agisce nella storia e accogliamo con loro la comune Parola rivelata. Non si possono cancellare le differenze, ma occorre anche sviluppare la *complementarietà*, che ci permette tra l'altro di capire meglio insieme la Scrittura. Occorre superare il fondamentalismo e l'intolleranza e accettare gli altri col loro differente modo di essere. Su questo piano si pone anche il dialogo con i credenti dell'Islam, importante anche per giungere a vincere l'intolleranza e ad affermare una vera libertà religiosa in ogni Paese, compresi quelli di religione mussulmana. Aperti a tutti nel dialogo, ricercando insieme il bene di tutti, e reciprocamente arricchendoci.

L'episcopato è richiamato a svolgere in pienezza il suo ruolo nell'annuncio missionario del Vangelo, invitato a spingersi verso le periferie con uno stile fraterno e sinodale. Non per questo Francesco trascura la politica, anzi la richiama alle sue responsabilità. Così come richiama il laicato cattolico a fare responsabilmente la sua parte e dice ai vescovi, come abbiamo sentito nei mesi scorsi, che non vi dovrebbe essere bisogno «del vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale» perché un laicato formato si assuma le proprie responsabilità in campo politico-sociale.

Questa situazione pone le condizioni per una nuova fase in cui i cattolici impegnati in politica non hanno più né impedimenti né alibi. È possibile prendere l'iniziativa, esercitare quella responsabilità che spetta ai credenti e che in un recente passato non poteva essere esercitata fino in fondo se non a rischio di emarginazione o messa in mora.

Tentare nuove sintesi

In questa nuova fase è possibile, anzi doveroso, tentare nuove sintesi percorrere nuove strade che consentano, con le dovute distinzioni, forme e modalità originali di impegno. Occorre pensare e studiare, confrontarsi e sperimentare con fantasia, con coraggio, formulando proposte con spirito franco e fraterno.

La crisi della democrazia, il dibattito per le riforme, l'evidente necessità di creare nuove possibilità alle dinamiche di partecipazione, sollecitano quanti hanno a cuore la prospettiva di una convivenza pacifica nel Paese e tra i popoli. Proprio a partire dai segnali di crisi vanno prodotti gli antidoti necessari per ridare fiducia e alimentare una nuova partecipazione.

(2 – fine)

Ernesto Preziosi

Milano: città di anziani, non fatta per gli anziani

La popolazione anziana di Milano (e dintorni) sta sempre più aumentando. Ma come anche Expo ha dimostrato, eventi e servizi non sono a misura di anziani. Anche i giovani sono però penalizzati: così che paradossalmente viviamo in una società che non sa far spazio ai giovani con città sempre meno a misura degli anziani.

Expo si è concluso e per sei mesi ha monopolizzato l'attenzione di Milano e dell'intero Paese. Lo testimoniano le lunghissime code delle ultime settimane, quasi a voler dire che, senza aver partecipato a questo rito collettivo, ci si potesse sentire un po' meno cittadini degli altri. Ma Expo ha anche dimostrato come spesso oggi si concepiscano e progettino gli eventi e i servizi a misura di chi ha risorse, forze e abilità e non certo di chi deve fare i conti con capacità che sentono gli anni che passano. Gli spazi e i servizi di Expo erano tarati su un'utenza tendenzialmente giovanile, come si poteva ben costatare dalle distanze da percorrere a piedi, dalle code da affrontare senza possibilità di sedersi o dalle soluzioni logistiche proposte per chi volesse mangiare con prezzi tutt'altro che popolari. Per gli anziani Expo si è così trasformata in una sorta di grande prova di sopravvivenza. Lo stesso può dirsi di molte altre situazioni che le nostre città propongono, anche all'insegna di soluzioni e servizi che strizzano sempre più l'occhio a tecnologie che, se sono ormai pane quotidiano per i più giovani, rischiano di alzare barriere insormontabili per chi ha qualche anno in più sulle spalle.

Sempre più anziani, ma sempre meno rilevanti

Eppure i dati demografici sono chiari: nella Città Metropolitana di Milano la popolazione ultra sessantacinquenne è pari al 22,2% dei residenti, mentre gli under 30 sono il 27,8% e le percentuali sono destinate a crescere velocemente a favore delle classi più anziane. Gli anziani sono una sorta di convitato di pietra, presente ma non rilevante ai fini della progettazione di strumenti e occasioni per promuovere la vita sociale e i servizi a essa correlati. Gli stessi orari della città tendono ad adeguarsi alle esigenze e alle richieste delle fasce più giovani della popolazione e marginalizzano gli anziani. Questi ultimi, tra l'altro, leggono spesso i cambiamenti come una sorta di minaccia alla propria tranquillità e sicurezza.

Pianificare rispondendo a esigenze economiche più che di relazione

Per comprendere le motivazioni di questa ormai cronica tendenza giovanilista che,

come abbiamo visto, non pare giustificata da ragioni numeriche, è utile porsi una domanda più generale: a che cosa sono finalizzati gli interventi di programmazione sociale ed economica sui nostri territori?
Una città come Milano negli ultimi anni è cambiata in modo molto veloce e si è adeguata alle esigenze di fasce tendenzialmente giovanili della popolazione per rispondere a una richiesta di servizi che si basa sulla soddisfazione di desideri più che su esigenze dettate dalla propria vita quotidiana. Un esempio? Si sono moltiplicati esercizi commerciali che propongono cibo e beni di consumo e sono diminuiti gli spazi dedicati alla socializzazione e all'incontro che non sia accompagnato dal consumo materiale. Per essere ancora più chiari, basti pensare a quello che è accaduto o sta accadendo ad alcuni dei luoghi simbolo della socialità e della cultura milanese come i teatri e i cinema. Le sale per lo spettacolo si sono negli anni trasformate in luoghi d'incontro "commerciali", si veda la trasformazione dello Smeraldo in Eataly o l'ipotesi di destinare il centralissimo e storico cinema milanese Apollo a un centro vendite della Apple.
Il tema è quello di vendere qualcosa di desiderabile e di far sì che così si creino i presupposti per un ritorno economico che ha solo come effetto collaterale quello di fornire occasioni di incontro alle persone. Le esigenze di chi cerca relazioni e compagnia sono, di fatto, sacrificate sull'altare della sostenibilità economica e della necessità di promuovere attività che generino profitto.
Nessuna programmazione sociale, dunque, ma grande se non esclusiva attenzione alla dimensione economica e commerciale che trova nella fascia più giovane della popolazione un target di sicuro interesse all'insegna dello sfruttamento del desiderio di cose nuove e del consumo il più veloce possibile delle stesse.
Velocità e consumo non sono caratteristiche degli anziani e una socialità sempre più commercializzata finisce così per emarginarli e non considerarli come dei consumatori interessanti.
La conseguenza è che gli anziani tendono a rinchiudersi nel loro privato e a cercare soddisfazione individuale alle proprie esigenze. Con il rischio che, per chi è privo di mezzi, si apra la triste parabola della solitudine.
Il paradosso è palese: viviamo in una società che non riesce a fare spazio ai giovani con città che sono sempre meno a misura di anziani.

Fabio Pizzul

Magia del Natale

Con queste pagine, vi proponiamo di avvicinarci al Natale facendo un viaggio ideale tra le regioni d'Italia, raccontando tradizioni particolari, cibi speciali, eventi che meritano di essere conosciuti…

Un Presepe per ogni regione

«C'era un silenzio come d'attesa
Lungo la strada che andava alla chiesa…
E nella tiepida chiesa che incanto,
fra lumi e un denso profumo d'incenso
e suono d'organo e voci di canto
ecco il Presepe con Te, Bambino! »

Questa poesia di Umberto Saba ci introduce alla festività del Natale con il suo significato religioso, le sue suggestioni, i nostri ricordi. E proprio il Presepe è il primo pensiero che si affaccia alla mente con il ricordo dei nostri semplici presepi casalinghi con lo specchietto che simulava il laghetto, il muschio raccolto per l'occasione, le statuine riposte dall'anno passato e ritrovate, il bue e l'asinello, la Madonnina, san Giuseppe e il piccolo Gesù bambino da collocare nella mangiatoia la notte di Natale.
Nella tradizione italiana, in tutte le regioni, il presepe ha avuto la sua caratteristica. A Napoli il presepe si caratterizza per lo sfarzo, la spettacolarità, l'ambientazione urbana, la riproduzione di scene molto elaborate, come ad esempio la cavalcata dei Magi. Nella suggestiva via di San Gregorio Armeno anche ai nostri giorni si può ammirare una carrellata di capanne e statuine del presepe, ma anche di statuine di personaggi contemporanei dello sport, della vita politica, culturale e religiosa. E quante statuine di diverse dimensioni di papa Francesco!
A Roma nel 1982 papa Giovanni Paolo II inaugurò la tradizione, che tuttora continua, di allestire un presepe in piazza San Pietro in occasione del Natale. Altra notevole tradizione romana è la benedizione che il Papa impartisce alle statuine del Bambino Gesù, che i ragazzini portano in piazza San Pietro l'ultima domenica prima del Natale e poi collocano nel proprio presepe di casa. Un'altra bella occasione per ricordare il Natale è il Presepe vivente: il primo fu quello di Greggio che san Francesco allestì nel 1230; uno dei più famosi è quello di piazza di Spagna a Roma.

I grandi protagonisti del Natale

Ma come dimenticare l'albero di natale? La sua origine è associata a numerose leggende, soprattutto nordiche, dove l'abete veniva venerato come simbolo della vita. L'usanza di esporlo in casa venne dalla Germania e successivamente si diffuse in tutta Europa. In Italia fu allestito la prima

volta in Quirinale al tempo di Umberto I e in piazza San Pietro, ancor oggi, ogni Natale viene allestito un grande abete opportunamente decorato e illuminato.
Babbo Natale e la Befana sono le due figure caratteristiche legate al Natale. Babbo Natale nel mondo cristiano ricorda un personaggio storico, il vescovo san Nicola di Mira (Turchia) che durante il periodo natalizio si diceva facesse doni ai poveri. La rappresentazione moderna di Babbo Natale, vestito di rosso e con le renne, è abbastanza recente e risale al 1800. La figura della Befana è invece legata a una leggenda: dopo la nascita di Gesù, la Befana scelse di non seguire i re magi che si recavano a portare doni al Bambinello, ma subito dopo se ne pentì. Da allora si dice che la notte dell'Epifania porti doni ai bambini, sperando che uno di questi sia proprio Gesù.

Il significato di un dono condiviso

Nella realtà del nostro mondo attuale la festa di Natale dimentica spesso il suo significato religioso ed è legata al consumismo e all'immagine. Anche i doni, che dovrebbero essere segno di attenzione a chi li riceve e soprattutto espressione d'affetto per i bambini, hanno perso molto del fascino dell'attesa e della sorpresa che li accompagnava.
La nostra religiosità e i nostri ricordi ci devono però aiutare a far rivivere nelle nostre famiglie e per i nostri cari la magia del natale! Può essere un canto natalizio ascoltato in chiesa (come non ricordare il tenero "Tu scendi dalle stelle" o il suggestivo "Astro del ciel" o il magico "Bianco Natale"?). Può essere un dolce tipico della nostra tradizione regionale (il panettone di Milano, il pandoro di Verona, il pandolce di Genova, gli struffoli di Napoli o lo zelten del Trentino Alto Adige) offerto con simpatia a chi è solo e triste. Può essere un piccolo dono fatto con amore… e la magia del Natale ritorna! Auguri perché sia così per tutti noi!

Luisella Maggi

Tchaikovsky, lo schiaccianoci, i giocattoli

Parliamo di giocattoli, di sogni, parliamo di bambini: tutte cose belle e noi anziani come le vediamo? Con nostalgia, certo, ma non solo con quella.

I giocattoli devono far sempre parte della nostra vita; questo lo ha detto George Bernard Shaw: «*L'uomo non smette di giocare quando invecchia, ma invecchia quando smette di giocare*» e questo cerco di fare io quando, lo sapete tutti ormai, mi ritiro a giocare con i miei trenini e i miei francobolli. I giocattoli possono entrare nei nostri sogni: ecco allora naturale che il pensiero corre allo "Schiaccianoci", il coloratissimo balletto di Tchaikovsky, a sua volta ispirato alla bella favola di E.T.A. Hoffmann. Questo capolavoro ci affascina con la musica, la coreografia e la sua magica atmosfera. È una favola in musica che ripercorre amabilmente la notte di Natale: la piccola Clara sogna con il suo principe schiaccianoci colorato, regalatogli dallo zio proprio nella notte di Natale. E possiamo sognare anche noi al ricordo di quando bambini quasi non dormivamo la notte di Natale per l'eccitazione di vedere al mattino, al mattino presto, i giocattoli tanto desiderati.

Tanti bei ricordi, ma non solo

Ma ci fermiamo ancora davanti a un negozio di giocattoli? Ahimè, qui devo proprio alzare un lamento: dove sono finiti i bei negozi di giocattoli di quando eravamo bambini? Ricordo ancora i nomi, belli come belle erano le loro vetrine: "Il paradiso dei bambini", "Mastro Geppetto", "La fata turchina", "Il trenino", "Cappuccetto rosso". Devo continuare? Le vetrine erano piene di trenini, soldatini, bambole, carrozzine, costruzioni di legno e matite colorate; giochi come "La piccola posta", "l gioco dell'oca", "Il teatro delle marionette", per i maschietti il mitico Meccano. E in bella vista non mancava mai la sfilza dei Pinocchi di legno di tutte le dimensioni. Tutto scomparso o quasi.

Ora i giocattoli sono elettronici, perfetti ma forse senza un'anima dentro; sono tecnologici come il Lego, ma forse troppo già tutti preconfezionati. Sono ancora dei giocattoli, o già degli strumenti per vivere? E vivere come? Già nella realtà, che poi è solo virtuale, della vita futura dei grandi, o ancora nel sogno? Una volta si suonava una trombetta, si correva dietro a un cerchio, si cucivano vestitini per le bambole con ritagli di stoffa, si tracciava col gesso "Il gioco del mondo" o una pista per le automobiline e le ore passavano ed era sempre troppo presto quando era ora di smettere di giocare.

Credo che tutti condividiamo questi pensieri; ci commuoviamo ancora se in un negozio di giochi tecnologici ci capita di vedere un pupazzo di stoffa, un'automobilina di legno. Che ci sta a fare? Ci sta benissimo e

può essere che il negoziante, anche se sa che venderà pochi giochi che non siano robot o simili, al momento di comporre la vetrina ripensi ai suoi giocattoli.
Ci sono però ancora dei luoghi speciali in cui ritrovare lo spirito dell'infanzia, cioè del sogno e della spontaneità: un negozietto vicino a casa mia che si chiama "Ricordi e balocchi" e lascio a voi pensare che cosa mette in vetrina, oppure il Museo del Giocattolo e del Bambino, di Cormano (in via Gianni Rodari 3; telefono: 340.15091921). E per i più intraprendenti c'è una città, e una scusa per un bel viaggio, che per tantissimi anni ha vissuto coi e per i giocattoli: Norimberga col suo meraviglioso *Spielzeugmuseum*.

Dentro il significato della parola gioco

Vogliamo invece riflettere un poco sul significato della parola gioco? Il dizionario definisce gioco «*qualsiasi attività a cui si dedicano bambini o adulti per svago o per esercitare la mente, il corpo*». Vediamo se si adatta a noi: qualsiasi attività: allora non blocchiamo la nostra fantasia; *bambini o adulti*: noi ci siamo, anzi possiamo da adulti (e che adulti!) rivivere i nostri giochi di bambini e trovarne qualcuno ancora adatto alla nostra età (chi non ricorda il "telegrafo senza fili" o la mitica tombola?); svago: e chi sa se ne abbiamo bisogno! *mente / corpo*: pensiamo allora ai nostri antenati latini «*Mens sana in corpore sano*».

E se scrivessi "giocare" in tedesco (*spielen*), in francese (*jouer*), o in inglese (*to play*), il giocare si amplierebbe fino a comprendere tutto quello che ha a che fare con la musica: e vi sembra poco?
Bando agli scherzi: da qualunque parte si voglia affrontare il tema del giocattolo, noi ci possiamo stare benissimo: bisogna solo non chiudere gli occhi e non limitarsi a sognare, ma guardarci bene intorno: siamo proprio sicuri che con i nostri nipotini o nipoti delle medie o del liceo non possiamo aver un bel dialogo proprio relativo ai giocattoli? Interroghiamoli su che cosa cercano nel gioco; su perché non giocano; su che cosa pensano quando sono immersi nei loro videogiochi. Forse scopriremo insieme a loro che si può sempre giocare e si può sempre sorridere.

Guido Piccardo

Non solo "Signora in giallo"

Chi non ha mai visto una puntata de "La signora in giallo" alzi la mano? A questa domanda, anche qui in Italia, nessuna mano si alzerebbe. Infatti, Jessica Fletcher, la scrittrice detective della celebre serie tv interpretata da Angela Lansbury per oltre 10 anni, dal 1984 al 1996, è popolarissima e continua ad essere vista, prima sulla prima rete Rai e attualmente sulla Quattro (Mediaset).

Chi è Angela Lansbury?

Nata a Londra il 16 ottobre 1925 figlia di un'attrice e di un uomo politico, coltivò fin da bambina la sua passione per la recitazione. Orfana di padre a soli nove anni, studiò prima recitazione in Inghilterra, e poi, negli Stati Uniti dove la famiglia si era trasferita in seguito ai bombardamenti di Londra. Per guadagnare il denaro necessario a pagare la retta scolastica, Angela e la madre si dedicarono a lavori saltuari, tra cui quello di commesse in un grande magazzino. Nel 1942 Angela fece con successo i primi provini per la MGM.
A causa dei lineamenti del suo viso, che le facevano dimostrare molti più anni di quelli che in realtà aveva, ma anche grazie alla sua versatilità recitativa, dovette interpretare diversi ruoli di moglie di mezz'età in film in cui gli attori che venivano scelti per interpretare il marito erano molto più anziani di lei, oppure di madre, sempre poco giovane, in film in cui gli attori che interpretavano i figli erano poco più giovani di lei, se non addirittura quasi coetanei.

Una brillante carriera

Nella sua fortunata carriera la Lansbury si può dire abbia fatto di tutto. Ha girato anche alcuni film in Italia; ha dato la sua voce a cartoni animati; ha avuto fortuna anche come interprete canora della canzone "Beauty and the Beast" (la bella e la bestia) nell'omonimo film di Walt Disney, vincitrice di un Oscar nel 1992 come miglior canzone.
Per anni, ha dedicato il suo talento al teatro, lasciando da parte o quasi il cinema. Che riprese ad averla come interprete dopo vent'anni d'abbandono. Nel 1984 l'incontro con Jessica Fletcher, la scrittrice di gialli e detective… nonché brava cuoca (soprattutto nei dolci), grande amica di tutti in una piccola città del Maine, Cabot Cove. Questo personaggio l'ha resa popolarissima in tutto il mondo: soprattutto per la sua "quotidianità". La signora Fletcher, anche se donna molto intelligente e scrittrice affermata, non si dà arie, è appagata da una vita semplice: la cura del giardino, i pettegolezzi dalla parrucchiera, le partite di pesca con l'amico medico, il grande affetto per il nipote Grady, l'accordo con gli sceriffi che si susseguono nella città… Insomma, una donna "normale".

Come confessa la stessa Lansbury, la Signora in giallo le somiglia molto; per questo, nonostante la celebrità conquistata con il personaggio, non lo ama molto perché non le permette di esprimere tutta la gamma del suo talento di attrice. Nel corso della sua carriera ha avuto diverse "nomination" per l'Oscar, ha vinto premi e avuto riconoscimenti ufficiali; nel 2013 la Regina Elisabetta le ha conferito il titolo di "Dama di Commenda dell'Ordine dell'Impero Britannico" (corrispondente femminile di "Sir"). Oggi si torna a parlare di lei (dopo che più volte era stato dato per sicuro il suo decesso) perché, alla sua bella età, è tornata a calcare con enorme successo i palcoscenici inglesi e americani con un divertente personaggio: è Madame Arcadi, sedicente veggente e medium, protagonista di "Spirito allegro", frizzante commedia di Noel Coward. Dopo le recite di Los Angeles, l'attrice porterà lo spettacolo "Spirito Allegro" anche a San Francisco e poi a Toronto, per finire a Washington DC.
Niente male per una quasi novantenne!

Chiara Sabatini

Il panettone è un tipico dolce milanese, associato alle tradizioni gastronomiche del Natale e ampiamente diffuso in tutta Italia, ma anche esportato come dolce simbolo del Natale in moltissimi paesi. Oggi il panettone è un dolce tipico italiano tutelato dal 2005 da un disciplinare che ne specifica gli ingredienti e le percentuali minime per poter essere definito tale.

Integratori alimentari: non soltanto pubblicità

Gli integratori alimentari sono prodotti che possono rivelarsi molto utili in caso di carenze organiche di sali minerali e vitamine dovute a squilibri alimentari, periodi di stress psicofisico, intensa attività fisica o a uno scorretto stile di vita. Molte persone li usano e ne abusano, spesso anche senza averne reale necessità. Approfondiamo dunque il discorso.

«Gli integratori alimentari sono definiti come prodotti alimentari destinati ad integrare la normale dieta e che costituiscono una fonte concentrata di sostanze nutritive o di altre sostanze aventi un effetto nutritivo o fisiologico» (direttiva 2002/46 CE).

È bene sottolineare che la supplementazione non deve mai sostituire un'appropriata alimentazione o essere l'unica o la maggior fonte di apporto energetico e di liquidi. Ma se si tiene a mente questa regola principale, non bisogna neppure rifiutare gli integratori indistintamente, in quanto in alcuni casi essi si rivelano estremamente utili e opportuni.

Della lista degli integratori fanno parte sostanze presenti negli alimenti (vitamine, minerali, fibre, acidi grassi, e nutraceutici come licopene, rasveratrolo…) o sostanze che non fanno parte della normale alimentazione, ma che possono essere usate per integrare l'abituale alimentazione allo scopo di migliorare la salute (gingseng, melatonina, fitoterapici come fitosteroli e fitoestrogeni ecc.).

Gli integratori possono essere assunti per via orale in forma di capsule, compresse, pillole, polveri, preparazioni liquide.

La supplementazione può essere impiegata per diversi scopi. Innanzitutto a scopo preventivo, per esempio in condizioni in cui si vuole prevenire la malnutrizione; a scopo salutistico, in particolare per migliorare le capacità fisiche e mentali o per migliorare la qualità della vita; infine abbiamo l'assunzione di integratori a scopo *terapeutico*, in questo caso integratori e farmaci spesso contengono gli stessi principi attici, ma nei primi il dosaggio è più basso.

Avvertenze da conoscere per farne buon uso

I rischi correlati all'uso di integratori sono modesti, in quanto i dosaggi sono molto ridotti. Però spesso le controindicazioni si verificano specialmente per un uso non corretto degli stessi o per interazione con farmaci assunti.

Ecco in sintesi alcune avvertenze per il corretto impiego degli integratori:

- prima di impiegare un integratore occorre acquisire attendibili informazioni in

merito, ci vuole prudenza nell'autocura;

- leggere attentamente l'etichetta della confezione e rispettare le indicazioni, dosi, avvertenze e data di scadenza;
- diffidare dei prodotti pubblicizzati come miracolosi e accertarsi del loro supporto scientifico;
- devono essere utilizzati senza abusarne per un'eccessiva enfasi dei vantaggi;
- i soggetti con malattie accertate o che assumono farmaci devono consultare comunque il medico prima di assumere un - integratore;
- interrompere l'assunzione in caso di comparsa di disturbi altrimenti non spiegabili e avvisare il medico.

«Fa' che il cibo sia la tua medicina», diceva Ippocrate secoli fa, quasi anticipando le scoperte degli ultimi decenni sul potere attivo di alcune sostanze presenti in ciò che mangiamo.

Sebbene abbiamo sottolineato l'importanza della supplementazione in particolare in situazioni di carenze nutrizionali, e la sua sicurezza con l'utilizzo in linea con le indicazioni riportate, rimane indiscusso il potere degli alimenti in quanto tali.
Un'adeguata alimentazione, completa, varia e bilanciata, nel quadro di sane abitudini alimentari deve essere considerata sempre e comunque il punto di partenza per recuperare il benessere psico-fisico e per intraprendere una sana prevenzione, senza dimenticare mai il piacere di stare a tavola.

Dr.ssa Laura Sciacca

Affettività e socialità nella vita del bambino (1)

L'educazione affettiva del bambino

Tradizionalmente l'infanzia è stata sentita e descritta come una stagione felice, simile alla mitica "età dell'oro", posta all'inizio della storia umana; nel Novecento, soprattutto per l'influsso della psicanalisi, i primi anni di vita sono stati presentati come un periodo gravido di sofferenze e di conflitti; oggi la psicologia ne traccia un quadro più equilibrato e realistico. L'affettività infantile incide profondamente su tutta la personalità, lascia tracce indelebili, è di duplice segno: positivo (fiducia, benevolenza) o negativo (paura, aggressività).

Affettività positiva e negativa

Il piccolo si sente attratto da chi ne favorisce il benessere, l'integrità psicofisica, l'attività spontanea, mentre prova "repulsione" verso coloro che lo trascurano o, peggio, gli appaiono ostili e pericolosi. A seconda che un familiare lo gratifichi o lo frustri nelle sue esigenze, egli assume di volta in volta atteggiamenti positivi o negativi, manifestando un'ambivalenza affettiva ben nota agli psicologi. La madre che lo cura, gli sorride o lo prende in braccio, è per lui, in quei momenti, una "fata" adorabile, mentre diventa ai suoi occhi una detestabile "strega" quando lo sgrida, lo tratta con freddezza, lo trascura sistematicamente. In maniera analoga, il padre è talora sentito come una divinità ammirevole e benefica quando aiuta affettuosamente, oppure come una potenza terrificante quando urla o castiga, e i fratelli sono oggetto a volte di intenso amore, altre volte di gelosia e di rancore. L'affettività negativa si manifesta in misura e maniera diverse: diffidenza, antipatia, paura, rancore, aggressività. Essa è inevitabile non solo perché ci sono persone effettivamente pericolose per il bambino, ma anche perché egli ama in modo "captativi", cioè pretende di avere a propria disposizione tutti e tutto, subito, sempre, comunque. Poiché non si può e non si deve soddisfare questa pretesa di onnipotenza, il piccolo reagisce con gli strilli, i capricci e a volte con la violenza: verso le cose, le persone, se stesso.

Esistono anche altre cause dell'affettività negativa nell'infanzia: il bambino non si sente pienamente accettato dai genitori, è geloso verso un fratello o una sorella, avverte i conflitti tra i genitori, reagisce contro le ingiustizie patite, soffre di qualche "complesso di inferiorità". L'affettività negativa è inevitabile ed entro certi limiti naturale, ma si può e si deve ridurne l'intensità facendo prevalere gli atteggiamenti di segno positivo: fiducia, simpatia, benevolenza, disponibilità alla condivisione delle attività. Mezzi e metodi per conseguire questo obiettivo vengono implicitamente indicati dal bambino stesso. Egli si affeziona a chi si

occupa amorevolmente di lui, lo aiuta nelle difficoltà, ma al tempo stesso asseconda il suo desiderio di autonomia.
«È assai importante – scrive la psicopedagogista statunitense Caterina Read – permettere al bambino di soddisfare il suo crescente desiderio di sentirsi indipendente; ciò lo aiuta a conquistare un sempre maggior grado di sicurezza necessaria per giungere all'autonomia e dire con orgoglio all'adulto: "Guarda cosa so fare; posso fare tutto da me". Questo non significa però negargli l'aiuto quando lo richieda. Se egli ci prega di aiutarlo a sfilarsi il cappotto, non deve sentire che non desideriamo aiutarlo».

La socialità

Mentre oggi molti sottovalutano l'educazione morale, nessuno nega l'importanza della socializzazione, intesa in due modi: interiorizzazione dei valori tipici della propria comunità, impegno a collaborare alla soluzione dei suoi problemi e al suo progresso. Tuttavia occorre precisare che ciò non significa passiva acquiescenza, pigro conformismo, rinuncia alla libertà di giudizio e di scelta. La persona è un "soggetto" attivo, titolare di diritti inviolabili e inalienabili, non deve essere trattata come un "oggetto" da modellare o un "suddito" da dominare secondo gli interessi di chi detiene il potere.
Il processo di socializzazione ha inizio alla nascita e culmina con l'acquisizione di una socialità autentica. Questa non è semplice vicinanza fisica ai propri simili, coabitazione forzata con altre persone. L'abitare nei grattacieli delle periferie, il vivere da anonimi nelle metropoli non sono la migliore risposta al bisogno di comunione dell'uomo. La socialità è invece convivenza cordiale, desiderio e capacità di collaborare a scopi comuni, attitudine a condividere emozioni e sentimenti. Essa è una disposizione interiore, prima e più che un comportamento esterno: una disposizione che si desidera vivamente riscontrare nel prossimo, ma che si fa tanta fatica ad acquisire e a conservare.
La socialità è sentimento vivo e operoso della pari dignità delle persone, è cosciente e serena pratica della giustizia e della solidarietà, è rifiuto e superamento di qualsivoglia discriminazione di sesso, di censo, di cultura, di razza. La socialità implica l'impegno costante a "decentrarsi", superando l'egocentrismo infantile o l'egoismo adulto, senza peraltro "perdersi negli altri" rinunciando alla propria autonomia. Essa richiede un "doppio decentramento": aprirsi fiduciosamente alla comunione col prossimo e rientrare in se stessi, per salvaguardare la libertà e l'intimità personale.
La socialità è un rivolgersi ai propri simili per chiedere o per prestare aiuto, presenta dunque due volti: quello della povertà (il bisogno) e quello della ricchezza (il dono). Come tutti sanno, si tende assai di più ad esigere che a concedere, vi è un impressionante dislivello tra la "socialità-bisogno" e la "socialità-dono". È proprio da questo dislivello che deriva la necessità dell'educazione sociale, intesa come guida e stimolo a passare dall'egocentrismo infantile alla giustizia e all'altruismo.

I canti natalizi

A Natale si canta. In chiesa, in casa, anche per le strade risuonano antiche e nuove melodie legate alla nascita del Figlio di Dio a Betlemme. L'origine di questi canti è antica. Possiamo trovarne un primo riferimento nel coro degli angeli sopra la grotta, che canta: «*Gloria a Dio nell'alto dei cieli*» (Vangelo di Luca 2, 13-15). I pastori accorrono all'annuncio angelico, e questa presenza è rimasta nella tradizione degli *zampognari*, che nei giorni precedenti al Natale scendono dai loro monti, e con i loro antichi strumenti (zampogne) ci fanno ascoltare le melodie tradizionali, le cosiddette pive.

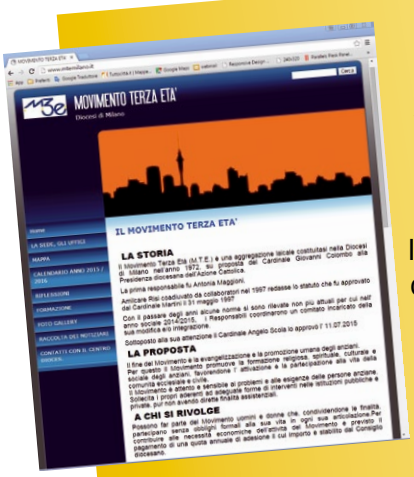
La tradizione popolare

Quasi in tutti i paesi d'Europa c'è una tradizione di canti natalizi. In Germania, accanto ai Corali, dei quali alcuni risalgono al Medioevo, ci sono anche canti popolari, tra i quali uno divenuto famoso in tutto il mondo: ricordiamo tutti "Stille Nacht" (che significa notte silenziosa, in italiano conosciuta come "Astro del Ciel"): questo canto, nato quasi per caso in un paese sperduto dell'Austria, è oggi conosciuto e cantato da tutti. In Italia, il canto natalizio più popolare e veramente bello, è stato inventato da un santo napoletano, sant'Alfonso Maria de' Liguori: è "Tu scendi dalle stelle". Una melodia semplice e suggestiva, con parole che suggeriscono la contemplazione dell'amore di Dio in quel bambino, che soffre anche freddo e fame. In Inghilterra è ancor oggi viva la tradizione delle *carols*, le canzoni natalizie che vengono cantate per le strade da piccoli gruppi di ragazzi, che poi ricevono in premio dolci e caramelle. Oggi le carols cono cantate anche in concerto, e ottimamente incise in dischi; trovano posto anche nella celebrazione in chiesa della liturgia natalizia.

I capolavori "firmati"

La grande musica ha dei capolavori dedicati al Natale. Nel 1600 Corelli ha composto un Concerto Grosso dedicato proprio al Natale, con una bellissima Pastorale. Per il servizio liturgico del periodo da Natale all'Epifania J.S. Bach ha composto sei splendide Cantate, che oggi vengono spesso eseguite insieme col titolo "Oratorio di Natale". Molto belli anche i cori e la pastorale natalizia inseriti nell'Oratorio "Il Messia" di G.F. Haendel. Molte sono anche le composizioni per organo, le Pastorali, che riprendono temi e ritmi tipici di quelle melodie suonate dagli antichi zampognari. Dalle più semplici alle più elaborate (ce n'è una anche di Bach) sono ancor oggi eseguite dai nostri organisti, e contribuiscono a creare una atmosfera dolce e suggestiva. Con i mezzi oggi a disposizione non è difficile ascoltare queste musiche: basta andare in Internet (ogni nipotino lo sa fare) e digitare *melodie natalizie*, oppure *pastorali per organo*, o anche – per chi vuole di più – in You Tube *Bach Oratorio di Natale*: c'è un'ottima edizione diretta da Harnoncourt, con ragazzi che cantano in modo meraviglioso.

Il dolce natalizio Zelten del Trentino è un dolce di Natale facile e veloce ma allo stesso tempo gustoso, di grande impatto visivo e con poche calorie e grassi.



www.mtemilano.it

Il movimento si è dotato di una forma moderna di comunicazione: un sito internet cui si perviene digitando www.mtemilano.it

È stato costruito per vari motivi :

- concedere a tutti, anche se non iscritti, di conoscere il Movimento, la sua storia, le sue attività
- favorire la memoria delle varie iniziative promosse dal Centro diocesano
- creare una memoria storica dei notiziari
- contenere fotografie scattate nello svolgimento delle attività
- avere un mezzo di comunicazione fra gli aderenti e il Centro, utilizzando l'apposita pagina del sito. Comunicazioni che possono essere sia segnalazioni di particolari attività svolte dal singolo gruppo oppure suggerimenti da fornire per una migliore vitalità, soprattutto spirituale, del Movimento.

Il sito è raggiungibile anche da telefono cellulare o da tablet, collegandosi in internet, e in tal caso si presenta in una veste grafica diversa. Venite a visitarci!

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf spa Noventa Padovana (PD). MILANO Anno I - DICEMBRE 2015 - n. 5.